

Non Solo Chiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

Tutti a casa per l'ultimo anno di pena!

Solo una goccia nell'oceano ricordandosi della Gozzini 1986

a cura di Fabio Mancini

Un primo passo in merito alla questione del sovraffollamento. È stato approvato in via definitiva il decreto «svuota carceri» che entrerà in vigore il 16 dicembre e riguarderà l'applicazione della detenzione domiciliare a quei reati meno gravi previsti dal codice, le cui pene residue non sono superiori ad un anno. Un provvedimento che resterà in vigore fino al 2013, anno in cui sarà prevista la costruzione di nuovi istituti di pena, che non saranno sufficienti a contenere umanamente i detenuti di allora. Tanto rumore per nulla! La detenzione domiciliare per l'ultimo anno di pena esiste da sempre (1986!!!) nell'Ordinamento Penitenziario. Sarebbe stato sufficiente che la Magistratura di Sorveglianza avesse applicato la legge senza troppi ingiustificati timori. Nella nuova (?) legge varata per la risoluzione della problematica legata alle carceri è prevista la possibilità per i tossicodipendenti e gli alcolodipendenti già sottoposti, o disponibili a sottopor-

si ad un programma di recupero, che la pena possa essere scontata presso una struttura sanitaria pubblica o privata accreditata. Restano esclusi dai benefici offerti dal provvedimento i detenuti sottoposti a regime di sorveglianza particolare, i "delinquenti abituali, professionali o per tendenza", i soggetti per i quali esiste la concreta possibilità di sottrarsi alla detenzione domiciliare mediante la fuga, quelli per i quali sussistono specifiche e motivate ragioni che possano commettere ulteriori delitti, nonché quelli che non dimostrano di possedere un domicilio adeguato alle esigenze della detenzione domiciliare. Secondo quanto è stato affermato dal ministro della Giustizia la legge dovrebbe ridurre di circa settemila unità il numero dei detenuti entro la fine dell'anno: una goccia nell'oceano! Non si tratta della soluzione al problema del sovraffollamento come emerge dai recenti numeri, che vedono nei 206 istituti di pena italiani una popolazione di 68.154 detenuti a fronte di una ca-



La Presidente Renata Polverini saluta e ringrazia i detenuti, sicura che con loro l'AMA correrà verso la libertà... anche dai rifiuti!

pacità di 44.612 unità, tra l'altro non tutte disponibili per variegati motivi. Nonostante la sproporzione tra le cifre e un esubero di oltre 13.000 unità rispetto alla capienza massima consentita, ciò che va messo in luce è l'apparente presa di coscienza del problema come anche il tentativo di arginare in qualche modo, seppur ancora insufficiente, la questione. Dati significativi sono quelli che emergono dallo studio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria secondo cui tra il 1998 e il 2005 dei soggetti sottoposti all'affidamento sociale solo il 19% ha commesso nuovamente reati, contro una percentuale che sale al 68,45% per coloro i quali è stato mantenuto il regime carcerario. Il reinserimento nel tessuto sociale attraverso le modalità previste dalla legge è - dati alla mano - vincente, quale strategia per affrontare da un lato il problema del sovraffollamento e dall'altro quello della rieducazione. Possiamo interpretare queste cifre in molti modi, ma

su una cosa ci troveremo tutti d'accordo la mancata garanzia di adeguate condizioni di vita e la rieducazione del condannato prima che essere diritti sono il fine implicito della pena stessa, fine peraltro sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Forse siamo lontani dal portare a soluzione il problema del sovraffollamento ma questo primo passo è soprattutto un passo nella direzione giusta perché sono spesso le condizioni di vita, e non solo quelle nel carcere, che determinano come effetto quello d'infrangere le regole, molto spesso il confine tra la legalità e l'illegalità si gioca su tavoli diversi che nelle aule di tribunale: si gioca nelle coscienze ed è lì che si vince o si perde e non contro le forze dell'ordine ma con se stessi, e allora è lì che è necessario intervenire migliorando le condizioni di vita, nel carcere e fuori, col reinserimento di persone (cittadini a tutti gli effetti), e non di detenuti, nel tessuto sociale, perché la società è fatta dalle persone e di persone.

La regione Lazio manda dieci detenuti a pulire Roma

Potrebbe essere l'avvio di un nuovo percorso

a cura di Maurizio Mancini

Finalmente. Dopo tante iniziative, poco significative, volte a creare un sistema di reinserimento sociale di detenuti ed ex, ecco che nasce una iniziativa concreta della Regione Lazio in collaborazione con l'AMA, società polivalente di servizi che opera nella Capitale. Il protocollo d'intesa è stato firmato il 2 novembre scorso presso gli uffici della Regione Lazio con la partecipazione della Presidente Renata Polverini, di Giuseppe Cangemi (Assessore alla Sicurezza), di Marco Daniele Clarke e Franco Panzironi (Presidente e Amministratore Delegato AMA). Erano inoltre presenti Angiolo Marroni (Garante dei detenuti del Lazio), Fabrizio Santori (Presidente della commissione capitolina per la sicurezza) ed Aldo Fabozzi (Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria).

Il progetto, che avrà la durata di un anno, coinvolgerà - con un contratto a tempo determinato part-time da 18 ore settimanali - 10 detenuti meritevoli indicati dal Dap del Lazio. La Regione si è impegnata a stanziare un contributo di centomila euro (diecimila a detenuto) per il finanziamento del progetto. Gli "operatori ecologici" detenuti saranno messi a disposizione dell'AMA, per essere impiegati nella pulizia e nel decoro della città di Roma.

«Al di là della pena che ciascuno deve scontare - ha detto la Presidente Polverini - le istituzioni devono garantire le migliori condizioni possibili. Questo Protocollo va però un po' oltre l'impegno ordinario, abbiamo voluto sottoscrivere questa intesa con l'AMA perché siamo sempre più convinti che le condizioni per il reinserimento vadano costruite sia all'interno degli istituti, sia fuori. Due sono quindi gli obiettivi, da una parte lavorare per l'inclusione sociale e dall'altra anche aiutare l'AMA a migliorare lo stato di pulizia della città».

Un plauso all'iniziativa è arrivato da Santori: «Con questo progetto si dà un servizio utile perché si unisce sicurezza e decoro, senza dimenticare l'aspetto della meritocrazia». Nel suo intervento il Garante Marroni non ha perso occasione per evidenziare, ancora una volta, sia il problema del sovraffollamento delle carceri laziali, dove i detenuti sono 6.400 a fronte di una capienza regolamentare di 4.300, sia l'importanza dell'educazione alla cultura del lavoro, che offre ai detenuti la possibilità di uscire dalla cultura della criminalità».

Dopo l'AMA ci sarà chi oserà riproporre analoghe iniziative? Dare una seconda opportunità ai detenuti è un dovere della società tutta, per questo ci aspettiamo sia da parte delle istituzioni sia da parte delle aziende private altre iniziative analoghe.

Nelle carceri italiane spesso si trovano individui, che hanno commesso dei crimini per leggerezza e meritano un'altra occasione di rilancio nella vita normale. Il ritorno alla legalità di persone deviate è un beneficio per tutta la collettività. Il vero dramma inizia nel momento in cui il detenuto si trasforma in ex detenuto, quando si trova sbattute in faccia tutte le porte per accedere a un lavoro.



CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

l'editoriale

Anno nuovo, vita da rottamare

Ancora pochi giorni e scoppierà il frastuono dei dati e delle statistiche del vecchio 2010, che cederà il posto a quello che avrà l'onore di essere il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Se non altro, gli innumerevoli manifesti faranno scoprire agli italiani che sono tutti figli di una stessa nazione. Saranno tirati a lucido i luoghi sacri del 1861 e le carceri testimonieranno come l'Italia sia stata capace di mantenerle tali e quali nonostante il trascorrere di centocinquanta anni. Forse, prima ci si moriva in minor quantità, ma le tecnologie moderne hanno ingigantito tutto. Nei dati dei morti in carcere mancherà il contorno di una vignetta di Dado (Ristretti Orizzonti), poiché il suo allegro ottimismo gli ha impedito di pensare che sarebbe toccato proprio a lui. Ma non è il solo! Nessuno pensa che possa capitare proprio a se stesso. E chi lo pensa è costretto a far finta di niente per dignità e per non allarmare nessuno. Saper di dover morire, però, è bello perché ti fa scoprire chi soffre perché ti vuole bene e chi, invece, perché non ti potrà più sfruttare. Scopri pure degli animi sensibili che mai avresti immaginato. nonsolochiacchiere esce perché può fregiare la prima pagina con due articoli dei fratelli Mancini. Il direttore lo dedica al suo amico Lillo Di Mauro, perché l'ha "costretto" a farlo uscire.

Ai detenuti anche un garante del Comune?

Il nome è Lillo Di Mauro

di Massimiliano Raffaele

Da più parti si chiede che sia (giustamente e "inevitabilmente") affidato a Lillo Di Mauro l'incarico di Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma, qualora - anche in considerazione dell'inarrestabile aumento dei detenuti nelle carceri romane - non fosse più considerato sufficiente il protocollo tra l'Assessorato alle Politiche Sociali e l'Ufficio del Garante Regione Lazio.

Da circa trent'anni Di Mauro è impegnato nel sociale. Ha curato e organizzato numerosi e innovativi progetti per il reinserimento sociale di particolari categorie di cittadini in svantaggio sociale come i detenuti, i minori a rischio di devianza, anziani e diversamente abili. Docente sul tema dei diritti in numerosi corsi di formazione e aggiornamento del Ministero della Giustizia, del Ministero dell'Interno e degli Enti Locali, relatore in convegni di studio locali nazionali e internazionali su servizi sociali, immigrati, giovani devianti e l'esecuzione penale.

Ma non basta! Ha organizzato e curato work shop, convegni e seminari di studio sui temi dei diritti, dei servizi sociali, dei giovani e dei detenuti. Presiede da 13 anni la Consulta Permanente per i problemi Penitenziari del Comune di Roma ed è stato il curatore e coordinatore del Piano per il carcere del Comune di Roma e del Piano permanente per l'inserimento in lavori di pubblica utilità decreto legislativo 28 agosto 2000 n. 274 per i condannati dal Giudice di pace dal 2003 al 2008, Responsabile dell'Area Giustizia della Cooperativa Cecilia, Direttore del Centro Giovani la Bulla per

il recupero di minori sottoposti a provvedimenti penali, co-fondatore e Vice Presidente del "Forum Nazionale per la tutela della salute dei detenuti". Nel dicembre del 2007 ha ricevuto l'Onorificenza del Comune di Roma per i 10 anni della Consulta Penitenziaria. Ha ricoperto incarichi politici come responsabile carcere nella federazione romana e per l'Area Tematica AEQUA Giustizia nazionale per il partito dei D,S. dal 1998 al 2007. Da pochi giorni è il nuovo responsabile politiche per il carcere e i migranti dei Verdi all'interno della Costituente Ecologista. Questo lungo elenco, tratto dalle notizie pubbliche che si hanno su di lui, confermano che sia l'unico ad avere tutti i requisiti e la pluriennale esperienza per occupare l'oneroso incarico di Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma, anche in virtù dei suoi antichi e ottimi rapporti con il Garante Angelo Marroni. Senza trascurare la stima da parte delle istituzioni carcerarie e soprattutto dai detenuti e dall'associazionismo laico e cattolico. Non si comprendono, pertanto, le strambe ricerche di un nome da parte dei competenti (?) del Comune di Roma, che erano riusciti addirittura a individuare la persona giusta in un Ispettore di Polizia Penitenziaria...

Accettando il recente incarico all'interno della Costituente Ecologista, Lillo ha rilasciato un'ampia dichiarazione che riportiamo parzialmente (Il testo integrale è riportato da "Terra" del 20 novembre scorso).

Gli scenari ambientali sono cambiati, i territori hanno negli anni modificato bisogni e necessità, modi di vita e di convivenza. Cambia-

menti di cui dobbiamo avere conoscenza e informazione, escogitando una nuova dimensione d'intervento politico che non solo necessita di modifiche strutturali e organizzative ma principalmente di un modo di fare politica e cultura, più improntato alla riflessione e osservazione dei fenomeni sociali e alle dinamiche e bisogni che li caratterizzano.

... Dobbiamo ripartire da dove le concentrazioni di gente sono più alte, perché qui esplodono le contraddizioni e le difficoltà a convivere, a trovare punti d'incontro, a comunicare le diversità. Dobbiamo dare una risposta al bisogno di giustizia sociale, dobbiamo saperlo interpretare.

... L'affermazione di nuove realtà sociali, nel campo del lavoro, dei

servizi, il protagonismo di nuove figure di cittadini provenienti dai paesi più poveri del mondo, la multietnicità e la ricchezza delle differenze nelle culture e nei modi di vivere, fanno della nostra società una realtà naturalmente diversa da quella che abbiamo conosciuto fin qui.

... L'Italia è una nazione senza confini aperta alle differenze. Diventa per noi importante promuovere subito azioni dal basso per decostruire il piano politico-burocratico voluto dalla legge "Bossi-Fini" che introduce il disvalore sociale e culturale dell'esclusione.

... Le carceri come del resto tutto il sistema penale italiano, sono sottoposte ad emergenze che hanno fatto perdere alla popolazione detenuta le garanzie di legalità

del trattamento nella fase della detenzione, annullando il dettato costituzionale che individua nella pena il mezzo per il recupero del condannato. Il nostro impegno deve essere volto a stimolare gli enti locali a farsi carico di svolgere questo compito ritenendolo un dovere etico e un servizio alla città che, nel recupero della persona e nella accoglienza, trova la propria vocazione e la propria sicurezza. In questa visione, la funzione della pena, la cultura professionale dei servizi alla persona e gli interventi orientati al reinserimento devono essere sempre più un patrimonio civile e politico del territorio che ambisce a perseguire giustizia, sicurezza e legalità per la comunità che rappresenta.

Il 41-bis è una tortura

Ma non si dice per non apparire collusi con la mafia

a cura di Antonio Angelo Pelle

L principio costituzionale di uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, continuamente sbandierato come limite e come garanzia fondamentale su cui si regge l'ordinamento italiano sembra talmente ovvio che se taluno lo definisse una banalità non si sottrarrebbe ad una censura di blasfemia. Solo coloro che la legge l'applicano (o la subiscono) tutti i giorni sanno che la legge prima ancora di essere applicata va interpretata.

Non c'è, quindi, da stupirsi se si ritenga compatibile con l'anzidetto principio di uguaglianza la disposizione di legge che disciplina il "carcere duro" per i più pericolosi criminali: le disuguaglianze infatti non derivano solo dalla riserva di trattamenti differenti, ma anche dall'applicazione di trattamenti uguali a coloro che si trovano in situazioni diverse.

Quindi, con buona pace di Cesare Beccaria che aveva tessuto le lodi della pena detentiva, non soltanto per la sua perfetta frazionabilità, ma soprattutto per l'uguaglianza del trattamento che veniva riservato a tutti i rei che venivano privati allo stesso modo del medesimo bene, ossia della libertà personale, ancora oggi la nostra legislazione non riesce a liberarsi del famigerato art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario, ossia di quell'istituto noto con il termine di carcere duro che, introdotto come rimedio eccezionale e temporaneo nel 1992 dopo la strage di Capaci e di Palermo, è diventato ormai definitivamente acquisito nell'ordinamento e che nessuno si azzarderebbe più ad abrogare o soltanto a modificare per non essere additato come amico delle più famigerate organizzazioni criminali.

Si tratta di una disposizione normativa che rende la vita carceraria nel nostro paese non dissimile da quella

che veniva riservata ai detenuti in epoca medioevale. Nella culla del diritto dove anche l'esecuzione della pena è giurisdizionalizzata, ossia affidata al controllo della magistratura di sorveglianza, nel trattamento previsto dall'art. 41-bis è limitata la possibilità di controllo giurisdizionale. Tutto ciò che ad altri è consentito, ai detenuti in regime di 41-bis è vietato. A loro è consentito un colloquio al mese attraverso i vetri con l'obbligo di controllo auditivo e di videoregistrazione. Sono limitati i colloqui anche con i difensori. L'aria non può essere fruita in gruppi superiori a 4 persone e non può protrarsi più di due ore al giorno. Il regime carcerario in parola è stato definito un'autentica tortura. Ma più che la necessità di adeguare qualsiasi trattamento penitenziario al livello di civiltà raggiunto dal nostro paese, prevalgono gli interessi elettorali, politici e di potere. L'etica penale viene così piegata dinanzi al consenso populista, mediatico e politico.

Ci sono persone sottoposte al regime del 41-bis dal 1992. Centinaia di persone condannate a vivere come gli animali in un bioparco: vengono alimentati, se necessario curati, ma privati di qualsiasi altro diritto in genere riconosciuto agli uomini, anche se condannati per crimini efferati. Trascorrono ventidue ore su ventiquattro nell'inattività più totale, in pochi metri e in sostanziale isolamento. Non possono abbracciare figli, padri, madri, nipoti, talvolta anche per il resto dei loro giorni. Un giorno di carcere trascorso in tali condizioni equivale esattamente ad un giorno trascorso nelle carceri normali o ad un giorno trascorso dai più fortunati in regime di arresti domiciliari o addirittura di semilibertà.

Ma la legge è uguale per tutti. E tutti tacciono, per paura di apparire collusi con la mafia.

Posta angelica

Ministro tecnico, a parte me, penso che anche voi stessi della compagine governativa non sappiate se in tempi brevi vi ritroverete a far parte di un governo tecnico out similia. Lei, come tecnico ne dovrebbe far parte in ogni modo: succeda quel che succeda. Se, poi, ci sarà un "Berlusconi bis", come non si farà a chiedere un bis anche a lei?

In ogni modo, siccome lei non mi risponde mai, faccio un piccolo bluff e fingo che lei abbia rivolto a me - come lettera - l'affermazione, fatta a conclusione della giornata conclusiva del Salone della legalità al Palafiera di Rimini, ove c'era un ampio padiglione dove il Dap ha proposto gli articoli realizzati dalle cooperative dei detenuti che hanno il marchio Sigillo del ministero della Giustizia.

«Acquisterò tutti i miei regali di Natale dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che organizza il lavoro dei detenuti: vengono prodotti eccellenti realizzazioni di artigianato in pelle, articoli di abbigliamento, tra i quali anche dei cappelli che vengono venduti nei negozi Borsalino, ma anche dolci squisiti, come quelli cucinati dalla pasticceria Giotto di Padova, o creme di bellezza fatte dalle detenute di Venezia».

Regalerà un po' di tutto di quanto elencato? Ma, quanti regali deve fare? Con quanti si deve sdebitare? A chi regalerà i "Borsalino"? Anche la "tecnica" richiede i suoi doni, così come ottenere il bis...

In ogni modo, lei ha così concluso: «Il lavoro in carcere emancipa il detenuto e abbate il rischio di recidiva perché consente di imparare una professione o, talvolta, di riprenderla in mano. I detenuti che lavorano, inoltre, sono quelli che hanno un comportamento più tranquillo e questo facilita il lavoro della polizia penitenziaria che è già molto pesante».

Non capisco... alla fine tutto l'impegno per il lavoro in carcere a favore dei detenuti è per far lavorare meno la polizia penitenziaria?

Mi spieghi un po'...

Giancarlo Trovato



GiustiziaGiusta

Periodico dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto

"Enzo Tortora" Onlus VOLUTO e diretto da

Paolo Signorelli che sarà

sempre vivo con noi:

In alto i cuori!

Per un Fronte di Liberazione della Giustizia

Invia l'adesione per fax 06.32.00.596 o scrivi alla redazione di Giustizia Giusta viale G. Cesare, 59 - 00192 Roma

Il garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni incontra il presidente della commissione diritti umani del governatorato di Baghdad

a cura di Gianni Carloni

Confrontare le reciproche esperienze sul fronte della difesa dei diritti dei detenuti per verificare la possibilità di applicarle, nei propri Paesi, con lo scopo ultimo di migliorare le condizioni di vita nelle carceri e di rafforzare la cooperazione nel campo dei diritti umani.

Sono questi gli obiettivi principali dell'incontro, avvenuto il 25 novembre scorso, fra il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni e Abdulkareem Shanain Gaeed Al Makassees, consigliere e presidente della Commissione per i diritti umani del Governatorato di Baghdad.

«Credo sia molto importante questo confronto, a livello internazionale, sulle best practices in tema di tutela dei diritti umani – ha detto il Ga-

rante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni – Siamo orgogliosi di poter condividere la nostra esperienza maturata in anni di lavoro nelle carceri della Regione, e di poter ascoltare le problematiche e le soluzioni adottate in altre realtà del mondo su questo delicatissimo tema».

Al Makassees si trovava a Roma per una visita di studio – organizzata dall'organizzazione no profit "Un ponte per..." – con incontri con diverse personalità istituzionali. È stato fondatore di una delle prime organizzazioni di tutela dei diritti dei detenuti dopo la fine della dittatura di Saddam Hussein. Da quando è consigliere nel Governatorato di Baghdad sta lavorando perché la



REGIONE LAZIO



GARANTE DIRITTI DETENUTI

sua Commissione assuma un ruolo di rilievo nel monitoraggio del sistema penitenziario della capitale iraquena, sulla scia delle migliori pratiche esistenti nei Paesi UE.

«Sono molto soddisfatto di questo incontro – ha detto Al Makassees – perché è stato determinante al fine di acquisire l'esperienza della Regione Lazio in termini di difesa dei diritti umani e comprendere quali attività implementare nel Governatorato di Baghdad.

Per noi sarebbe quindi importante riuscire a creare una collaborazione tra la commissione che presiedo, la Regione Lazio e "Un ponte per..."».

«L'incontro con il Garante e il suo

team di lavoro – ha aggiunto Domenico Chirico, direttore di "Un ponte per..." – è stata un'occasione di conoscenza importante per il nostro ospite del Governatorato di Baghdad e un esempio di come l'expertise italiano possa essere messo a sistema e divenire utile strumento di cooperazione e dialogo internazionale. Ci auguriamo nel prossimo futuro di poter coinvolgere il Garante nell'ambito dei nostri progetti a protezione dei diritti dei detenuti in Iraq e di proseguire nello scambio di buone pratiche locali tra Italia ed Iraq»

Speranze dal Consiglio Regionale Lazio per togliere i bimbi innocenti dal carcere

a cura di Giuseppe Restuccia

Chiara Colosimo: carcere non sia luogo di morte civile e fisica



«**A**pprendendo oggi (28 novembre) la notizia della morte di un detenuto di Rebibbia, esprimo la mia assoluta vicinanza e solidarietà alla sua famiglia». Lo ha dichiarato l'esponente Pdl Chiara Colosimo, la più giovane consigliera regionale e presidente della Giovane Italia Lazio, che ha aggiunto: «Sono molto legata a questa situazione, avendo personalmente visitato il carcere in questione, e ascoltato le testimonianze dei detenuti che mi hanno raccontato storie analoghe alla suddetta.

Sono convinta che la situazione può degenerare da un momento all'altro, non possiamo più permettere che i problemi che riguardano le carceri del Lazio vengano messi in secondo piano e, quindi, andrò fino in fondo a questa storia. Ritengo che il carcere sia sicuramente un luogo di detenzione e giusta punizione, ma proprio per questo non possiamo permettere che i diritti umani fondamentali non siano rispettati. Mi auguro che si apra presto un ampio spiraglio di riflessione sulle condizioni sociali e umane delle carceri del Lazio, perché sono convinta che chi, come me, è contrario alla pena di morte, non può accettare che il carcere diventi un luogo di morte civile e fisica».

Alarga maggioranza il Consiglio regionale del Lazio, lunedì 1° dicembre, ha votato una mozione che impegna la presidente della Giunta regionale e l'assessore ai Rapporti con gli Enti locali e Politiche per la sicurezza a «procedere senza soluzione di continuità e con la dovuta priorità e comunque entro 3 mesi dall'approvazione della presente mozione, con quanto realizzato nella precedente legislatura dalla Commissione consiliare "Sicurezza e lotta alla criminalità della Regione Lazio", agli atti necessari alla effettiva realizzazione dell'istituto di custodia attenuata per madri detenute di Roma».

La mozione è stata esaminata dopo che l'Aula aveva deciso di anticiparne la discussione rispetto all'ordine del giorno, perché strettamente connessa a due interrogazioni a risposta immediata, una a firma degli stessi esponenti della Lista Bonino Pannella e l'altra della consigliera Isabella Rauti (Pdl), cui l'assessore ai Rapporti con gli Enti locali e Politiche per la sicurezza, Giuseppe Cangemi, aveva appena dato risposta in Aula. Si tratta di atti che sono stati proposti all'Aula a seguito di alcune visite nelle carceri italiane che gli stessi proponenti hanno effettuato l'estate scorsa.

«Attraverso le nostre visite – ha dichiarato Rocco Berardo (Lista Bonino) – abbiamo potuto constatare che nelle carceri romane c'è il più alto numero di detenute madri d'Italia, con situazioni drammatiche per quanto riguarda soprattutto i bambini al di sotto dei tre anni. La realizzazione dell'Icam (Istituto Custodia Attenuata) di Roma – ha aggiunto Berardo – rappresenta un importante successo per tutti, in primo luogo per il diritto di quei bambini che oggi, senza alcuna colpa, sono costretti a vivere e crescere in un carcere per stare con le loro madri».

Anche la consigliera Isabella Rauti, nel corso del suo intervento, ha sottolineato come la detenzione di donne madri in carcere con figli minori di tre anni determini per essi «condizioni di estremo disagio psico-fisico, in ambienti sovraffollati e con gravissime ripercussioni sulla loro salute fisica e mentale. La condizione di bambino detenuto è assolutamente inaccettabile in una società civile e in uno Stato di diritto come il nostro e va risolta con urgenza, an-

che guardando ad altre esperienze di successo, come l'Icam di Milano, che ho personalmente visitato e che rappresenta una buona prassi, una esperienza all'avanguardia a livello europeo ed un modello esportabile e replicabile».

Nella sua risposta alle due interrogazioni, l'assessore Giuseppe Cangemi ha confermato l'impegno della Giunta a risolvere la questione, a partire dall'emergenza che riguarda il carcere di Rebibbia. «Abbiamo recuperato un vecchio protocollo d'intesa, che individua in un casale nel parco di Aguzzano il luogo da destinare alla realizzazione di un Icam, un Istituto di custodia attenuata per madri detenute che tengono in carcere i loro figli minori di tre anni. È un casale che ha bisogno di alcuni interventi e può essere una prima risposta al problema, anche perché si trova proprio a ridosso dell'istituto di Rebibbia.

Nella previsione di bilancio ho chiesto di stabilire nella spesa in conto capitale una quota da destinare a quegli interventi che possano portare il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ad avere le chiavi del casale. C'è però un problema legato alla sua destinazione d'uso e per questo ho mandato una nota all'assessore regionale all'Ambiente Marco Mattei, perché la proprietà è sita nel parco regionale.



Nell'arco di pochi mesi possiamo far uscire dal carcere dalle dodici alle sedici mamme con figli. Siamo tutti d'accordo a farlo, aspettiamo la risposta dell'assessore all'Ambiente. Se ci saranno difficoltà a risolvere la vicenda chiederemo al Consiglio regionale di sbloccare la questione con un atto di responsabilità».

Consul Press

Agenzia Giornalistica

di informazione e di approfondimento, in collaborazione con il "FORUM delle PROFESSIONI"



Associazionismo e Imprese
Società Cooperative
Fisco, Finanza, Economia
Politica e Cultura - Attualità varie

www.consulpress.it
consulpress@fastwebnet.it

Redazione: via Pietro Aretino 69 00137 - Roma
Tel. 06.87201582 - Fax 06.87200716

Direttore Responsabile MAURIZIO MESSINA
Direttore Editoriale GIULIANO MARCHETTI
Presidente Forum Professioni ROBERTO ZAZZA

Edizioni "PANTHEON"
ASSOCIAZIONE CULTURALE ED INTERDISCIPLINARE

da sempre sostiene "nonsolochiacchiere"

Prosegue intensa l'attività dell'Associazione "Roma Nostra Onlus", la quale in solo quattro anni di vita ha compiuto passi da gigante, conquistando l'enorme gratificazione di aver fatto riscoprire ai romani i valori della loro cultura tradizionale. Nel contempo ha contribuito, attraverso l'attività teatrale, al reinserimento di persone che hanno avuto problemi con la giustizia. Facendo teatro, i componenti dell'Associazione hanno scoperto che "recitare" è solo la "punta dell'iceberg" di una complessa attività; poiché mettere in scena uno spettacolo comporta duro lavoro, serietà, abitudine a stare in un gruppo e tante altre esperienze, fondamentali per il raggiungimento del risultato. Nella sua breve vita, l'Associazione - sotto la direzione del tanto tenace quanto ricco di generosa umanità Andrea Furbin - ha realizzato in diversi luoghi di Roma numerosi spettacoli, da essa stessa creati ed interpretati con l'ausilio di esperti professionisti del teatro. Lo scorso anno ha attivamente partecipato al progetto: "Educazione alla legalità nelle scuole medie inferiori" del Lazio, realizzato dal Gruppo Libero/nonsolochiacchiere, con lo spettacolo "Noi ve li raccontiamo così". Un progetto realizzato con il contributo della Regione Lazio.

"Roma Nostra" stupisce e convince ancora

a cura di **Giorgio Raffaele**

In questi giorni "Roma Nostra" si sta dedicando ad un interessante e assai innovativo progetto, per il quale ha chiesto un contributo economico a "Zètema" (l'azienda capitolina che opera nel settore Cultura), la quale - in collaborazione con "Roma Capitale" - ha diffuso un bando per la celebrazione delle feste natalizie.

Non sarà la solita tradizionale celebrazione del Natale, di Capodanno e dell'Epifania; ma un'audace riscoperta della "Pasqua Bbefania".

Si tratta della riproduzione dell'Epifania così come era intesa a Roma fino all'inizio secolo scorso, sottolineando e ricordando l'importanza che tale festività aveva per il popolo romano. Il titolo stesso del progetto e del relativo spettacolo sono ripresi dalla reale denominazione che i romani davano a questa festa, considerando che la parola "Pasqua" precedeva il nome delle festività più importanti.

La "Pasqua Bbefania", festa romanissima e di grande rilevanza (tanto che nel processo di romanizzazione del fascismo fu esportata in tutta Italia) era festeggiata in piazza Sant'Eustachio.

Chiaramente, fedele al suo statuto, Roma Nostra, con questo progetto, vuole trasformare un evento commerciale qual è diven-

tata da molti anni la "Befana" a Roma (viste le tante bancarelle che vendono dolciumi, calze e oggetti tra i più disparati) in un evento artistico, dove si vuole raccontare l'antica "Pasqua Bbefania" attraverso la musica, la poesia e la prosa. Queste ultime due arti vedranno come protagonisti Belli e Giggi Zanazzo, che tante opere hanno dedicato a quest'evento.

Seguendo, poi, l'evoluzione e l'involuzione che questa festa ha conosciuto nel corso dei decenni, grazie allo storico giornale romanesco "Rugantino" e, in particolare, alle varie edizioni uscite durante le settimane in cui aveva luogo l'Epifania, si avrà modo di rivisitare tanti versi e stornelli dedicati alla festa da diverse generazioni di poeti romani e cantori. In questo modo "Roma Nostra" intende offrire ai cittadini romani (e non) un'alternativa di sicura attrattiva raccontando, quindi, Roma ancora una volta, facendo riferimento ad un patrimonio culturale immenso, qual è quello romanesco,

proponendolo nella sua forma artistica più sana e pulita.

Inoltre, dato che la Befana è per antonomasia la festa dei bambini, il progetto prevede un programma di interventi preserali di burattinai e clown-befane per i più piccoli, ai quali andranno doni e dolciumi, oltre a tante risate.

"Pasqua Bbefania" si svolgerà dal 3 al 6 gennaio a piazza Sant'Eustachio per i bambini e presso il Museo di Roma in Trastevere per tutti, grandi, bambini, romani e non.

Dal Comitato nazionale per la bioetica: ampio studio su "il suicidio in carcere"

a cura di **Gaetano Mirabella**

Lo Comitato nazionale per la bioetica ha pubblicato un proprio "parere" su "Il suicidio in carcere. Orientamenti bioetici", il quale parte dalla constatazione dell'alto tasso di suicidi della popolazione carceraria, di gran lunga superiore a quello della popolazione generale. La recrudescenza di questo tragico fenomeno nel corso del 2010 (61 al 30 novembre) rende ancora più urgente richiamare su di

esso l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica. Il Comitato intende, con questo documento, richiamare l'attenzione sulla responsabilità collettiva rispetto al problema, al fine di rimuovere tutte quelle situazioni legate alla detenzione che, al di là del disagio insopportabile della perdita della libertà, possano favorire o far precipitare la decisione di togliersi la vita.

Il richiamo alla responsabilità sociale è rafforzato dalla considerazione della particolare vulnerabilità bio-psicosociale della popolazione carceraria rispetto a quella generale. Ne deriva il preciso dovere morale di assicurare un ambiente carcerario che rispetti la dignità delle persone in un percorso di reintegrazione sociale, alla luce di una riconsiderazione critica delle politiche penali. Il Comitato ritiene che il carcere possa sospendere unicamente il diritto alla libertà, senza annullare gli altri diritti fondamentali, come quello alla salute e alla ri-socializzazione, scontando una pena che non mortifichi la dignità umana. Il Comitato raccomanda alle autorità competenti di predisporre un piano d'azione nazionale per la

prevenzione dei suicidi in carcere, secondo le linee indicate dagli organismi europei.

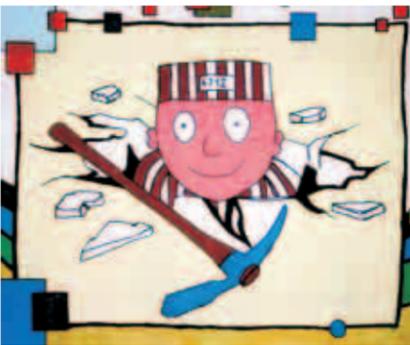
Il piano dovrebbe prevedere indirizzi: per lo sviluppo di un sistema delle pene più aderente ai principi costituzionali; per una maggiore trasparenza delle regole interne al carcere e per una maggiore personalizzazione del trattamento, contrastando le pratiche "deresponsabilizzanti" e "infantilizzanti" che riducono all'impotenza e umiliano le persone detenute; per una prevenzione specifica non tanto rivolta alla selezione dei soggetti a rischio suicidiario, quanto alla tempestiva individuazione e intervento sulle situazioni a rischio in grado di travalicare la "soglia di resistenza" delle persone (quali l'impatto psicologico dell'arresto, il trauma dell'incarcerazione etc.); per lo sviluppo del monitoraggio e della ricerca intorno al fenomeno e per la formazione specifica degli operatori a partire dall'esame dei singoli casi di suicidio.

"Dado" non ce l'ha fatta, è morto in ospedale ad un mese dal ricovero

Graziano Scialpi non ce l'ha fatta. Graziano era "Dado", era lo straordinario personaggio di quelle vignette che per anni hanno fatto ridere amaramente, dalle pagine di "Ristretti Orizzonti", tante persone che hanno a cuore le condizioni di vita dei detenuti nelle carceri italiane. Non sappiamo neppure se sia giusto dire «è morto di malattia»: certo, era malato, un tumore devastante che dai polmoni era arrivato dappertutto, ma qualche domanda ci resta nel cuore e nella testa: perché ha sofferto così tanto, un anno di dolori atroci in attesa di una risonanza magnetica che non arrivava? Era davvero una sofferenza "inevitabile"? Perché un ricovero solo quando le gambe ormai erano paralizzate e il male lo costringeva a notti insonni con la paura di diventare matto dal dolore?

Noi di "Ristretti Orizzonti", assieme alla cooperativa "Altracittà" e all'associazione "Granello di Senape", vogliamo ricordarlo così com'era davvero: ci ha fatto ridere, piangere, arrabbiare, pensare, ora speriamo solo che la sua storia serva a puntare un'attenzione nuova su chi sta male in carcere. Non si può essere detenuti e pensare che, oltre che la libertà, sia così facile anche perdere la salute.

Padova, 15 ottobre 2010



gabrielli
EDITORI

NOVITÀ

WWW.GABRIELLEDITORI.IT INFO@GABRIELLEDITORI.IT
TEL. 045 7725543 - FAX 045 6858595
VIA CENGLIA, 67 - 37029 SAN PIETRO IN CARIANO (VR)

Dall'ergastolano-scrittore, in prima linea nella campagna per l'abolizione dell'ergastolo sostenuta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi

CARMELO MUSUMECI

GLI UOMINI OMBRA

e altri racconti

Con testi di: **MARIO CEVOLOTTO**
ALBERTO LAGGIA
GIOVANNI RUSSO SPENA
VAURO SENESI

Illustrazione copertina di VAURO
Gabrielli editori 2010 f.to cm 14 x 21 pp. 192
ISBN 978-88-6099-108-9 - euro 14,00

Lo puoi ordinare direttamente in libreria o presso l'editore con spese di spedizione gratuite www.gabrielleditori.it
info@gabrielleditori.it - fax 045 6858595



"Gli uomini ombra" sono uomini come Carmelo Musumeci, scrittore detenuto, e tutti quelli che come lui scontano la pena dell'ergastolo ostativo, ovvero dell'ergastolo senza benefici, senza mai un giorno di permesso, senza alcuna speranza. Carmelo Musumeci con questi racconti "social noir" come ama definirli, ci parla della vita dietro le sbarre, protagonisti loro, i detenuti con le loro storie, il prima, il durante e spesso la fine, la morte, spirituale prima che fisica. Il riferimento ai fatti giornalieri di cronaca sulle condizioni pessime delle carceri italiane è evidente, in particolare per quanto riguarda la piaga dei suicidi in costante aumento. Sono racconti che si leggono d'un fiato, con grandissima partecipazione emotiva: di forte impatto, rendono evidente la lotta per l'esistenza per chi come il nostro autore non vuole arrendersi a perdere la speranza e a resistere per la libertà...

Il libro è uno strumento per approfondire la conoscenza della campagna per l'abolizione del "Fine Pena Mai", sostenuta dall'Ass. Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi.

Abbonamento annuo (5 numeri)

Ordinario: € 25,00 - Amico: € 50,00

Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 89789614

intestato a: **G.I.So. Onlus** - causale: **nonsolochiacchiere**

IL POPOLO DI ROMA

TIENE PER VOI UN FILO DIRETTO CON COMUNE, REGIONE E GOVERNO

Scrivere: **Il Popolo di Roma - p.le Adenauer 1b - 00144 Roma**

Per i contatti dei familiari:

tel. 06.5422.1952 - email: redazioneonsolo@alice.it

Numero 5 / Anno XII
Registrazione Tribunale di Roma
n. 381 dell'11/09/00

EDIZIONI

"Il Gruppo Libero"
P.le Adenauer 1b - 00144 Roma
Tel. e Fax 06.5422.1952
email: redazioneonsolo@alice.it
www.nonsolochiacchiere.eu

Banca Popolare di Novara
Agenzia 2 Roma
piazza Dante 1 - 00187 Roma
IT-30-F-05608-03202-00000020572

REDAZIONE INTERNA

C.C. Rebibbia N.C.
via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Arianna Pellegrino

DIRETTORE
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO
Margherita Basso
Pasquale Gallo

REDAZIONE INTERNA
Gaetano Mirabella

CORRISPONDENTI
Alberto Beha
Domenico Papalia
Antonio Angelo Pelle
Giuseppe Restuccia
Antonio Varriale

ORGANIZZAZIONE
Ciro Castaldo
Giandavide De Pau

PUBBLICHE RELAZIONI AMMINISTRAZIONE
Gaetano Campo
Giuliano Marchetti

GRAFICA TESTATA
Claudio Colica

IMPAGINAZIONE E STAMPA
Spedalgraf Stampa s.r.l.
Via Cupra, 23 - 00157 Roma
Tel. 06.4336.141 - fax 06.4336.1431

finito di stampare a dicembre 2010